

GUGLIELMO
EPIFANI

IL COMMENTO

AUTONOMIE
SOCIALI

→ SEGUE DALLA PRIMA

Non a caso la storia della Fiat in ogni epoca ha pesato enormemente nelle vicende della Confindustria fino ad esprimerne, nel dopoguerra, due presidenti: l'avvocato Giovanni Agnelli e negli anni più recenti Luca di Montezemolo.

La stessa polemica che ha accompagnato l'annuncio fatto dall'azienda conferma la portata dello strappo e accentua gli interrogativi sulle conseguenze. Non si può mettere in dubbio il motivo addotto dalla Fiat per giustificare le ragioni dell'addio: la firma della postilla all'accordo del 28 giugno, definita tra Confindustria da una parte e Cgil, Cisl e Uil dall'altra, rappresenta agli occhi di Marchionne il segno che le parti non intendono avvalersi degli spazi deregolatori aperti dalla legge voluta dal governo e che questo configge con gli interessi e le scelte passate e future della Fiat. A questo bisogna aggiungere, per amore di verità, il malessere più volte manifestato nei confronti di Federmeccanica in occasione degli ultimi rinnovi contrattuali.

Molti commentatori si sono esercitati sulla validità o meno delle argomentazioni portate dalla Fiat e cioè sul rapporto tra l'accordo sindacale e la legge voluta da Sacconi. Ma a tutti questi sfugge che la critica di Marchionne ha nei fatti come cuore la scelta dell'autonomia che le parti hanno fatto dei propri comportamenti e responsabilità.

Da qui conseguono inevitabilmente delle conseguenze che la Fiat farebbe bene a conside-

rare con attenzione. La prima: mettendosi contro una scelta di autonomia, la Fiat finisce, lo voglia o no, subalterna alle scelte dell'esecutivo e funzionale al disegno di dividere, indebolire, corporativizzare il ruolo delle rappresentanze sociali. Gli atti scomposti fatti da questo o quel ministro per ampliare il fronte delle uscite dal sistema confindustriale lo confermano. In secondo luogo rompendo un ulteriore legame con un'idea generale di regole a cui attenersi la Fiat costruisce uno spazio di extraterritorialità che anche un gruppo di dimensioni globali non può permettersi e che non a caso troviamo solo in Italia e non in America, Brasile, Polonia e che non si sarebbe mai potuto permettere se avesse in Germania acquisito la Opel.

Lo scambio in Italia con un governo che non fa politiche per l'auto, a differenza di tutti gli altri Paesi, nel nome dell'autoreferenzialità normativa avviene nel segno qualitativo più basso possibile. Infine, una scelta così mo-

tivata è priva di un orizzonte e di un disegno forte per il futuro: vive nei tempi brevi e si espone a contraddizioni crescenti tanto più in assenza di un credibile piano di rilancio industriale.

Anche Confindustria per ragioni opposte subisce dei contraccolpi. Emma Marcegaglia ha tenuto nelle difficoltà un profilo tutto sommato dignitoso e fermo a difesa delle proprie ragioni. Qualche altro imprenditore si è mostrato molto sguaiato e ingeneroso. Ma è evidente che, al di là di tutto, la vicenda Fiat ha accelerato i tempi della corsa alla successione e resa più delicata la nuova fase. Alcuni candidati già da tempo si preparavano, qualcun altro si è aggiunto recentemente: tra loro persone che hanno una storia di relazioni sindacali unitarie ed altri invece che hanno firmato più di un accordo separato. Decideranno, come è evidente e giusto, gli industriali e sarebbe bene che il governo e chiunque altro si astenesse da ogni condizionamento diretto o indiretto. Ma proprio per la particolarità della situazione economica, sociale e politica sarebbe opportuno che il confronto avvenisse in trasparenza e con chiarezza di programmi. L'autonomia di Confindustria e la difesa di una autonoma sfera di ruolo delle parti sociali riguarda infatti tutti e soprattutto un Paese che ha bisogno come l'aria di pensare in altro modo al proprio futuro. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

A Berlusconi il Nobel per l'antifemminismo

Non potevamo credere all'ennesima volgare battuta pronunciata da Berlusconi in Parlamento. Ma, dopo averla sentita riferire dai vari tg, abbiamo dovuto farcene una ragione. Ora però, a mente fredda e commenti caldi già archiviati, chiediamo solo una rivincita; rivincita che (se non ora quando?) noi donne ci possiamo prendere, perché siamo la maggioranza del popolo italiano. Purtroppo non la maggioranza parlamentare, che tuttora consente a un vecchio sporcaccione, tramite Scilipoti, di continuare a imperversare. Nel gior-

no in cui il Nobel per la pace è stato assegnato a tre donne africane, che forse con più coraggio di Steve Jobs stanno cambiando il mondo, vorremmo che venisse istituito anche il Nobel per l'antifemminismo, che senza dubbio andrebbe a Berlusconi con motivazione speculare (la parte per il tutto) al suo «Forza gnocca» e cioè «Testa di minchia», presa in prestito da Salvo Montalbano. Ma siccome questa modesta vendetta non la otterremo mai, ci accontenteremo di rimandare Berlusconi a casa, dalle sue badanti, alle prossime elezioni. ♦



ESSERI UMANI, POLITICI E IMPRENDITORI

VOCI
D'AUTOREMoni
Ovadia
MUSICISTA
E SCRITTORE

Un essere umano, un qualsiasi essere umano degno di tal nome dovrebbe sapere guardare i suoi simili con la stessa attenzione, la stessa cura e la stessa preoccupazione che rivolge a se

stesso e ai propri cari. Questa attitudine, fondamentale per edificare una società di giustizia e di pace, dovrebbe manifestarsi in ogni momento della vita, al di là di ogni contingenza per quanto drammatica possa essere e al di là di ogni condizione di ruolo. Politici ed imprenditori non dovrebbero fare eccezione.

Le cose non stanno così nella nostra società. Moltissimi politici e imprenditori considerano i propri simili solo attraverso criteri economici. Quando questa squallida con-

suetudine viene interrotta rimangono quasi disorientati, se poi accade nel rumore di fondo dello starnazzio televisivo, siamo quasi increduli.

Nel corso dell'ultima trasmissione di «Ballarò», il noto imprenditore Diego della Valle si è espresso nei confronti dei suoi concittadini lavoratori, disoccupati, precari con il sentimento di chi percepisce le loro difficoltà pratiche ed esistenziali ed ha affermato con convinzione: «La solidarietà è più importante della competitività». Le parole di

Della Valle in quel momento risuonavano con quelle inconfutabili, nitide e antiretoriche del sindaco di Cagliari Zedda.

Il concetto è semplice e fa implicitamente riferimento allo statuto di dignità di cui l'essere umano è titolare per nascita e non per concessione politica revocabile. Se lo ficchino in testa, politicisti reazionari, finanziari d'assalto, mercati e compagnia bella. La dignità del lavoratore non fa parte delle risorse aziendali e non è negoziabile. Mai! ♦